

## I bookmakers puntano su Batistuta Italia seconda favorita, poi il Brasile

Cresce la febbre delle scommesse per chi vincerà questo mondiale. Italia è attualmente la seconda favorita, dopo l'Argentina, per l'agenzia di scommesse William Hill. Ha infatti pesato sulla nuova valutazione la vittoria dei biancocelesti sulla Nigeria, che ha fatto passa-

re la nazionale argentina da 4-1 a 100-300. Ed ecco le ultime quotazioni: 100-300 Argentina; 4-1 Italia; 5-1 Brasile; 6-1 Francia, Spagna; 12-1 Inghilterra; 14-1 Portogallo, Germania; 33-1 Camerun; 40-1 Svezia; 50-1 Russia, Danimarca; 66-1 Senegal; 80-1 Croazia, Giappone, Polonia, Turchia, Eire; 100-1 Belgio, Nigeria; 125-1 Paraguay; 150-1 Ecuador, Messico, S. Corea; 250-1 Uruguay; 300-1 Usa; 400-1 Costa Rica, Sudafrica; 500-1 Tunisia, Slovenia; 750-1 Cina; 5.000-1 Arabia Saudita.



## Il Paraguay raggiunto su rigore Maldini: «Ora non chiamo papà»

Cosa ha fatto il Paraguay? La domanda viene dal gruppo azzurro a fine allenamento, e a porla non è solo Paolo Maldini. C'è interesse in molti azzurri per il risultato della squadra allenata da Cesare Maldini, ct dell'Italia a Francia '98. Vieri accoglie con una smorfia la

notizia del pari. Il capitano della nazionale, invece, ci ride un po' su. «Che sfortuna, pari al 91' con un'autogol e un rigore, per di più dubbio - ha detto Maldini - Papà ora non lo chiamo, starà litigando con qualche giornalista paraguayano. Mi spiace, peccato davvero: perché in un girone a quattro pareggiare una partita così può essere pericoloso». In effetti papà Maldini avrà da recriminare, ma è anche curioso che questo Mondiale abbia molto di Italia anche al di là della nostra nazionale.



**Gruppo D**

**Italia-Ecuador**

Stadio: Sapporo Dome  
Capacità: 42.000 spett.  
Arbitro: Hall (USA)

Per l'Italia è il 15° Mondiale; per l'Ecuador è il debutto assoluto.

3 Maldini	11 Doni	19 Mendez	4 De La Cruz
13 Nesta	14 Di Biagio	21 Vieri	20 E. Tenorio
18 Biondi	5 Cannavaro	17 Tommasi	10 Totti
2 Palucci	16 Zambrotta	10 Delgado	11 Delgado
		5 Obregon	2 Porozo
		16 Chale	6 Berman
			1 Cevallos

Allenatore: G. Trapattoni  
12 Tello, 12 Abbiati, 4 Coco, 15 Luliano, 23 Mezzazani, 16 Di Livio, 8 Gattuso, 6 Zanetti, 18 Di Biagio, 7 Del Piero, 9 Inzaghi, 20 Montella

Diretta Rai ore 13.30

Allenatore: H. Darío Giménez  
12 Ibarra, 22 Viteri, 8 Gomez, 15 M. Ayov, 17 Espinoza, 23 W. Ayovi, 7 Asencio, 14 Burbano, 21 Sanchez, 9 Kavedes, 13 Fernandez, 18 C. Tenorio

Ultimo allenamento degli azzurri nello stadio coperto di Sapporo. Il modernissimo impianto non ha riscosso entusiastici consensi. Alcuni calciatori hanno sottolineato lo strano "effetto palestra" creato dall'avveniristica struttura.

## TRASPIRAZIONE DEL TRAP

Luca Bottura

Bande rumorose Oggi è il 3 giugno. La festa della Repubblica è passata e c'è qualche vaga possibilità che le previsioni del tempo non vengano introdotte dalla Rai con l'Inno di Mameli, o che "Sale e Pepe" non regali un cd della simpatica marcatina (stavolta eseguita percuotendo i mestoli su una teoria di stampi per budini). Il "cessate il suono" dovrebbe essere ufficiale alle 13.30, dopo che le note di Novaro avranno accompagnato gli azzurri al match con l'Ecuador. Senti chi parla Ai tempi, Gianni Bezzi era un eccellente radiocronista delle emittenti romane. In Rai ha dovuto fare un po' di gavetta. Fino a questi Mondiali. Recuperato il microfono, non lo lascia più. E la spalla tecnica - Mimmo Caso, durante Paraguay-Sudafrica - viene stoppata a piedi uniti ogni volta che cerca di parlare. Cartellino giallo.

... e chi non parla Opposto il problema di Sandreani, che va allo stadio con le pattine per non disturbare e si scusa di esistere ogni volta che interviene. Ieri, durante Inghilterra-Svezia, ha detto: «Perdonami Gianni se ti interrompo». Ma Cerqueti non stava parlando. Quel che è di Cesare Cattiveria della regia coreana al gol del vantaggio paraguayano: le camere vanno su Chilavert, il portiere sciamano infortunato, che abbraccia alcuni sconosciuti in tribuna. E ci resta non per un bel po'. Maldini, teoricamente c.t. biancorosso, viene inquadrato fuggacemente solo dopo un minuto abbondante. De-



vono aver capito chi è il vero allenatore. La legge del Mengacci Vederse tutte le partite in tv è un esercizio stressante ai confini con l'overdose. Ma cambiare canale è anche più rischioso. Ieri alle 12.27, durante l'intervallo di Inghilterra-Svezia, una telepromozione di Davide Mengacci pubblicizzava l'8 per mille alla chiesa cattolica. Naturalmente su Rete4. Visto che in Vaticano trattano la solidarietà come il prosciutto Rovagnati, la tentazione di firmare per i valdesi si fa sempre più nitida. Parto a parto E se lo zapping coinvolge Televideo? Alle 18.10 era in onda questa Ultim'ora liserigica: «Gli elettori svizzeri hanno votato a favore della depenalizzazione dell'aborto in un referendum. L'interruzione volontaria della gravidanza potrà avvenire nei primi 12 mesi di gestazione». L'italiano per tutti «Tardelli era un ragazzo molto nervoso: a Spagna '82 gli venivano i cuniti di vomito». (Francesco Graziani, Mondiale sera) Montagne verdi Notevole la maglia della Slovenia, interrotta all'altezza del petto da una riga verde spezzata che rappresenta le cime patrie. A memoria d'uomo è la prima divisa sponsorizzata dall'ente del turismo. O forse si tratta di un elettrocardiogramma impazzito per l'emozione. Varia umidità «Abbiamo visto questo nuovo stadio coperto. Mi auguro che una prima impressione di questo fatto di traspirazione dell'aria, e respirazione, non causi problemi di sudorazione». (Giovanni Trapattoni, Dribbling mondiale) Segnalazioni? Contestazioni? Scrivete a setelecomando@yahoo.it

# Doni, una scommessa nata per caso

Cristiano giocherà per l'infortunio di Inzaghi ma, soprattutto, grazie a Vavassori

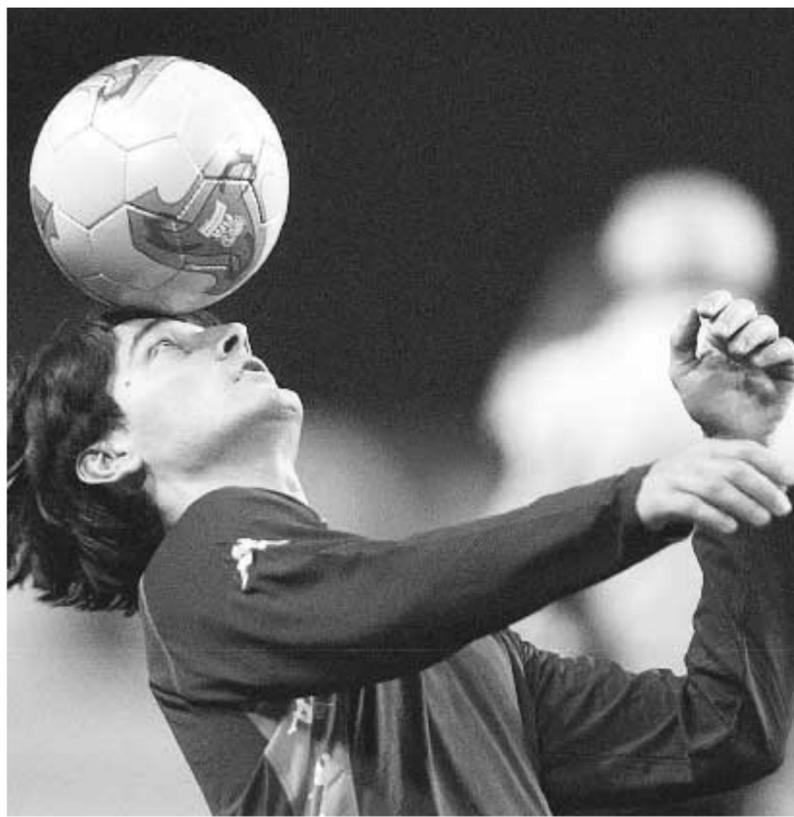
Francesco Caremani

L'Italia che oggi si appresta ad affrontare l'Ecuador arriva a questa sfida dopo una rivoluzione copernicana. Eravamo tutti convinti, o quasi, che Giovanni Trapattoni non avrebbe mai deragliato dal Totti trequartista con due punte, il modulo che ci ha accompagnato in questi ultimi due anni di qualificazioni, modulo che ha dato i suoi risultati. Ma è bastato l'infortunio d'Inzaghi per riscrivere un undici che sembrava scontato.

Non potendo contare sulla coppia d'attacco Vieri-Inzaghi il ct ha avuto l'illuminazione, o più semplicemente paura di schierare una formazione troppo votata all'attacco. Che Trapattoni, in questo caso, optasse per un 4-4-2 con Doni sulla sinistra l'abbiamo scritto anche noi, senza parlare con il ct, ma pensavamo l'atalantino al fianco di Totti sulla mediana, non che Totti sarebbe diventato la seconda punta con Doni a suggerire partendo dalla fascia di competenza.

Così anche l'Italia si adegua alla moda di questo mondiale: una punta vera circondata da trequartisti, vedere per credere l'Argentina di Bielsa. Per Doni è un sogno che si avvera alla "veneranda" età di 29 anni, dopo il suo campionato più bello in serie A, dopo aver scatenato le grandi intorno al suo cartellino. È lui l'uomo nuovo della Nazionale, è lui il Copernico di cui si avvarrà il Trap nell'esordio iridato, è sempre lui che dovrà dare le giuste geometrie a un centrocampo di quantità.

C'eravamo lamentati della mediana azzurra e della scarsa presenza di materia grigia? Trapattoni con questa scelta ci ha acccontentati, anche se non vorremmo che l'Italia perdesse in efficacia sotto porta, rischiando tutto con un modulo e un giocatore mai provati prima. Cristiano Doni ha giocato insieme a Totti nell'amichevole contro l'Inghilterra. In quel match ha dimostrato grande acume tattico, svariando a tutto campo e mettendosi a disposizione dei compagni di squadra, non si può dire che sia stato decisivo, ma utile alla causa sì. Da rivedere all'esordio in un mondiale, da rivedere come leader del centrocampo, lui che leader lo è diventato



dopo anni di gavetta e sbandamenti. Speriamo che Trapattoni non lo costringa a un lavoro oscuro di recupero e di copertura, altrimenti la rivoluzione vavassoriana si potrebbe rivelare un clamoroso flop.

«Ho avuto una maturazione lenta», ha detto l'atalantino pochi giorni fa in un'intervista... sia fisica che mentale, lui che protestava sempre con gli arbitri, lui che prendeva sempre 4/5 giornate di squalifica a campionato, lui che prima d'incontrare Vavassori era considerato un "anatrone" (parola d'Ulivieri), lui è Cristiano Doni. È passato da Bologna e da Brescia prima d'approdare a Bergamo, ha navigato senza mai emergere tra B e C, segnando in media 5 gol a stagione. Mezzapunta, ala sinistra? Niente di tutto questo, ma per capirlo c'è voluto un uo-

mo come Vavassori che ha preso Cristiano sotto la sua ala e l'ha ricostruito passo passo, sino al giocatore che è oggi: centrocampista di fascia sinistra con una media di 11 gol a stagione, 16 nel campionato appena concluso. Un centrocampista con spiccate doti offensive, che fa della fascia sinistra il suo avamposto dal quale crossare per le punte (potrebbe essere il nostro Beckham, per la precisione dei suoi suggerimenti) o accentrarsi per la conclusione personale e la triangolazione.

Cristiano è un ragazzo passionale, è uno che deve sentire le cose che fa e probabilmente nessun tecnico l'aveva mai intuito prima. Forse è per questo che ha mancato le grandi occasioni che gli si sono presentate in carriera, forse perché non ha quel cinismo che serve quando si conclude un affa-

re, quando si sigla un contratto, quando ci si deve vendere bene. Senza rimpianti, perché oggi quella maglia azzurra è tutta merito suo e di Vavassori, naturalmente. Passioni. Come quella per Gilles Villeneuve e per il suo 27 che ha voluto sulla maglia dell'Atalanta, come quella per il basket, Nba in modo particolare, e per la pallavolo femminile. Passioni come quella per il mare: a Cervia è gestore del bagno "Figli del sole" e se qualcuno vuole un autografo basta cercarlo. Cristiano è un ragazzo semplice, anche per questo è arrivato tardi alla ribalta calcistica che spesso premia i personaggi vuoti. Qualcuno lo ha paragonato a Donadoni... che però in Nazionale non ha vinto niente. Per noi, invece, da oggi sarà Copernico: chissà se saprà far girare l'Italia intorno al sole della vittoria.

## l'escluso

### Il destino di Montella La panchina per amico

Chissà se Vincenzo Montella maledirà Capello anche oggi, per questa ennesima partita da spettatore. È il suo destino quello di accomodarsi in panchina a guardare i compagni che si schierano in campo e cambia poco il colore che indossa: giallorosso o azzurro fa lo stesso. Vincenzino rimane seduto. La sua grande dote, farsi trovare subito pronto al momento del cambio, si è trasformata in una disgrazia. Capello insegna, Trap apprende: se parte dalla panchina Montella diventa (meglio, può diventare) la carta vincente. Lo ha dimostrato mille volte con la Roma. Fondamentale, oltre che stupendo, il suo gol al Milan nella terz'ultima giornata del campionato 2000/2001 e quella domenica l'Aeroplanino era "decollato" solo all'inizio del secondo tempo. Un po' la stessa solfa in azzurro, il 27 marzo a Leeds fu lui a far "girare" la partita con gli inglesi: doppietta nel finale e sorpasso servito. E pure in quell'occasione Montella seguì dalla panchina tutti i primi 45 minuti.

La frase di circostanza («La convocazione è già un premio») stavolta non regge perché Vincenzino un pensiero alla maglia da titolare l'aveva fatto. Non subito, sia chiaro. La prima scelta del ct, Inzaghi-Vieri, non poteva essere discussa. Ma durante il primo test in Oriente il milanista aveva sentito il ginocchio cedere e si era chiamato fuori gettando tutto lo staff azzurro nel panico. Così, su due piedi, Trap fece entrare Montella e poi si precipitò al capezzale di Superpippo. Qualcuno ipotizzò un infortunio serio, seriissimo, drammatico, tanto da obbligarlo al rientro in Italia. La questione si è risolta in un grande «al lupo, al lupo» ma, intanto, Inzaghi oggi non gioca e nel suo ruolo Montella si sentiva in pole position. E invece il solito destino cinico e baro è in agguato: il ct cambia idea e modulo, Totti gli tira una freccia avvelenata («La spalla ideale per Vieri? O io o Del Piero»), Doni si fa strada e sorpassa. Il povero Aeroplanino, con i motori perennemente accesi, rimane in attesa del via libera dalla torre di controllo.

Montella si accomoda un'altra volta in panchina ad ammirare i suoi compagni che non canteranno (o forse sì) l'inno di Mameli. Lui questo problema non l'avrà. Se entrerà lo farà ad esibizione canora già archiviata e con la consueta amarezza nascosta in fondo all'anima. Già perché Vincenzino conosce per esperienza come vanno certe cose: se la partita si mette bene per l'Italia i cambi di Trapattoni probabilmente non lo riguarderanno mentre il ct si accorgerà della necessità di un Aeroplanino in campo solo se l'Ecuador dovesse esibire una resistenza insospettata. E restare in disparte in silenzio a "gufare" contro la propria squadra non deve essere il massimo della gioia azzurra...

Massimo Filippini